



Concilio di Efeso (Stampa pubblicata nel volume *Actes et Histoire du Concile Oecuménique de Rome*, Paris, 1869, gentilmente concessa dalla Civica Raccolta Stampe A. Bertarelli, Milano).

Verso l'II ottobre 1962

La Chiesa lavora per il concilio. E' l'orientamento specifico che caratterizza la vitalità cattolica dei nostri giorni, e tutti ormai — dai ceti colti al popolo minuto — hanno abbondantemente fatto questa constatazione. Gli ultimi due mesi ci hanno tuttavia inserito nel clima della più immediata attesa, con due atti pontifici che pongono termine al generale lavoro di preparazione e dischiudono definitivamente le porte all'anno di apertura conciliare: il 1962.

Per alcuni tre anni di preparazione sembrano pochi, di fronte all'immensa mole di lavoro che il concilio lascia chiaramente intravedere di dover affrontare; per altri la dinamica organizzativa dei nostri giorni esige pur una certa sollecitudine, e stimano già abbondanti gli anni trascorsi: in tutti comunque appare chiaramente la convinzione che la volontà perseverante del Sommo Pontefice sia stata veramente decisiva in queste scadenze. Certo si sa quanto una Bolla d'indizione di un concilio ecumenico ed il relativo Motu proprio che ne stabilisce la data siano — nel governo della Chiesa — atti di esclusiva competenza pontificia; ma altrettanto si conosce come in preparazione di questi atti i Sommi Pontefici abbiano applicato il massimo della loro « prudentia pastoralis » sulla Chiesa universale, prudenza che si articola in mille premesse di consultazione e di

*valutazione prima di giungere all'atto definitivo. Ora la storia — se di storia si può parlare — che c'introduce al Vaticano II può essere già — pur timidamente — abbozzata per alcuni capi, e questo è certo: che il concilio Vaticano II è partito da alcune premesse d'ispirazione e d'impostazione strettamente legate all'« animus » personale di Giovanni XXIII. Il Santo Padre già aveva accennato in discorsi e documenti meno ufficiali a questo punto di partenza del nuovo concilio; ora l'ha espressamente richiamato nei due nuovi documenti del 25 dicembre 1961 (Costituzione apostolica *Humanae salutis*) e del 2 febbraio 1962 (Motu proprio).*

Oggi s'è creata un'atmosfera ed una sensibilità comune fra i cattolici d'ogni ceto e d'ogni paese: l'attesa del concilio. Tre anni fa nessuno pensava ad un evento del genere; oggi sembrerebbe veramente impossibile provvedere alle immani necessità dell'ora presente senza ricorrere a questa secolare assemblea della Chiesa docente: « Spiritus ubi vult spirat ».

Ad alcuni motivi di ordine prudenziale, storico e personale può essere riferita la scelta dell'11 ottobre come data d'inizio del Vaticano II.

Per quanto riguarda il primo dei motivi precedentemente accennati il Papa stesso precisa che « ... allo scopo di dare ai partecipanti al concilio la possibilità di predisporre in tempo ogni cosa, siamo venuti nella determinazione di stabilire per il giorno 11 del prossimo mese di ottobre la inaugurazione del concilio ecumenico Vaticano II ». Gli ultimi due Ecumenici iniziarono nel mese di dicembre (l'8 dicembre 1869 il Vaticano I, il 13 dicembre 1545 il Tridentino); ma sembra chiaro, per una riflessione pressoché universalmente valida, che non sarebbe stato opportuno iniziare il concilio a stagione piena già inoltrata, né in quella estiva, né in quella invernale. Si è così scelto l'inizio dell'anno sociale, che in Occidente soprattutto (ove la Gerarchia cattolica è più massicciamente impegnata) significa maggior disponibilità di tempo e di energie.

Anche i motivi di ordine storico sono esplicitamente accennati dal Papa: « Abbiamo scelto tale data per questo motivo soprattutto, perché essa si ricollega al grande concilio di Efeso, che ebbe somma importanza nella storia della Chiesa ». A noi non resta che precisare il significato di quest'importanza storica.

*L'11 ottobre è la festa della maternità divina di Maria Santissima, festa stabilita per la Chiesa universale da Pio XI nel 1931, in occasione del XV centenario del concilio di Efeso (enciclica *Lux Veritatis*, 25 dicembre 1931, A.A.S. 23, 1931, 516-7). Quel concilio tuttavia era incominciato il 22 giugno del 431, e, dopo varie fasi di agitate sedute, discussioni e movimenti di politica religiosa fra le opposte correnti della scuola Alessandrina ed*

Antiochena, si era concluso alla fine di ottobre di quel medesimo anno. Ecco il punto essenziale di quelle discussioni: Nestorio, fedele alla scuola antiochena, sosteneva che in Gesù Cristo v'erano due persone, oltre che due nature, e cioè nella persona umana di Cristo « abitava come in un tempio » quella divina, ovvero l'umanità e la divinità (= due nature) vivevano congiunte nel Logos incarnato conservando ciascuna la propria sussistenza (= persona). Ne conseguiva per Nestorio che la Vergine Maria non avrebbe perciò generato la persona divina di Cristo, ma soltanto quella umana, cui quella divina si era poi congiunta in perfetta unione di volontà. La Madonna dunque non poteva chiamarsi Madre di Dio (Theotókos) ma soltanto madre dell'uomo Cristo (Cristotókos). Cirillo d'Alessandria, già in polemica contro Nestorio ed appellatosi a Roma fin dal 429, fu incaricato da papa Celestino I (422-432) di difendere la verità del Theotókos al Concilio ecumenico convocato ad Efeso dall'imperatore Teodosio II per la Pentecoste del 431. Il Concilio condannò Nestorio ed affermò solennemente la « maternità divina di Maria Santissima », concludendo parallelamente sulla unicità di persona e la duplicità di natura in Gesù Cristo. Come si vede, un concilio di valore veramente integrale: dall'ordine trinitario e cristologico si giunge a quello mariologico ed ecclesiologico, per la restaurazione dell'unità nella verità. Atteggiamento questo che il Vaticano II ha già abbondantemente promesso di assumere nella sua preparazione: solo un più nitido splendore della verità ed un rilanciato fervore della carità potranno rigenerare nella Chiesa di Cristo nuove premesse di coesione interna e di adesione esterna, in cammino verso quell'unico ovile che Cristo ha promesso.

Nelle varie occasioni in cui il Santo Padre ha parlato del Concilio ecumenico futuro, da quando ne ha dato il primo annuncio a san Paolo fuori le mura (26 gennaio 1958), al discorso rivolto ai Seminaristi (12 settembre 1960), a questi ultimi due documenti non ha mai tralasciato, rivelando così un motivo di ordine personale, l'invocazione alla Madre Celeste. Si aggiunge ora la data d'inaugurazione promulgata il giorno della Purificazione e stabilita per il giorno della Maternità. Il futuro Concilio è veramente concepito da Giovanni XXIII come novella Pentecoste ove « ... la Chiesa Santa, riunita in unanime, più intensa preghiera attorno a Maria Madre di Gesù e guidata da Pietro, diffonda il Regno del Salvatore Divino, che è regno di verità, di giustizia, di amore e di pace » (Preghiera per il Concilio).